

Rassegna del 14/04/2011

| | |
|---|---|
| FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Sport & Lavoro, un vuoto che sarà riempito dal giudice-arbitro - Serve una legge che superi il falso dilettantismo - Martinelli Guido | 1 |
| GAZZETTA DELLO SPORT - Arco - Gran Prix - ... | 2 |
| CORRIERE DELLO SPORT - Così il ciclismo è caduto nel baratro - Ciclismo le cifre del disastro - Aruffo Nando | 3 |
| CORRIERE DELLO SPORT - Forum - 5 domande agli abitanti del pianeta ciclismo - Giardini Alessandra | 6 |

L'OPINIONE

SPORT & LAVORO, UN VUOTO CHE SARÀ RIEMPIUTO DAL GIUDICE-ARBITRO
SERVE UNA LEGGE CHE SUPERI IL FALSO DILETTANTISMO

di Guido Martinelli

I 30 anni dalla approvazione della legge 91/1981 sul professionismo sportivo sono trascorsi, mio malgrado, senza che sia emersa la concreta volontà di prendere in esame la criticità già più volte segnalate e che ne hanno fatto, ancor più di quanto fosse in origine, una legge *per* il calcio e *sul* calcio.

Non vi è dubbio che già il legislatore dell'epoca si era reso conto della grossa difficoltà di inserire il fenomeno del lavoro sportivo all'interno delle canoniche distinzioni codicistiche di lavoro autonomo e subordinato. L'aver creato una presunzione legislativa di lavoratore «dipendente» per l'atleta (ciò che, in linea teorica, non vale per le altre figure di sportivo professionista), temperata dal riconoscimento del lavoro autonomo in alcuni casi specificamente elencati e caratterizzati da una minore intensità della prestazione (ad esempio, un ridotto numero di impegni settimanali), è già il primo indizio di atipicità della fattispecie. Infatti, la distinzione tra i due rapporti non si fonda sulla «prova regina» della subordinazione gerarchica del rapporto, quanto sulle modalità di svolgimento dello stesso. Ma, nell'ambito del medesimo rapporto di lavoro subordinato, viene poi esclusa l'applicazione di una serie di istituti tipici di tale rapporto, previsti anche dallo Statuto dei lavoratori e tra i quali citiamo solo il ben noto articolo 18 o la possibilità dell'apposizione del termine al rapporto.

Legge speciale, quindi, in deroga alle norme che regolano i rapporti ordinari, e per la quale vale la preclusione dettata dall'articolo 14 delle preleggi al Codice civile: le norme particolari applicate al lavoro sportivo professionistico non potrebbero trovare applicazione nel settore dilettantistico. Di conseguenza, il pallavolista che venisse riconosciuto come lavoratore subordinato, potrebbe esserlo solo a tempo indeterminato?

Il peccato originale ha forse lasciato alle competenze delle singole federazioni sportive la distinzione e l'individuazione dell'uno e dell'altro settore, nell'ambito della propria disciplina. Ma questo comporta, per

esempio, che un arbitro di pallacanestro è considerato dilettante quando dirige un incontro di serie A femminile; per diventare professionista la domenica successiva, ove arbitri un incontro di A maschile. È evidente che non possono essere lasciate a meri calcoli di «opportunità federale», scelte di inquadramento lavorativo che incidono sui diritti costituzionalmente tutelati (come l'articolo 38 della Costituzione sulla previdenza e l'assistenza dei lavoratori e degli inabili). Altro aspetto da rimarcare è la costruzione della fattispecie legislativa, tutta basata sul presupposto degli sport di squadra. Imporre che il contratto dello sportivo professionista debba essere sottoscritto da una società di capitali che può avere scopo di lucro, in presenza, magari, di un solo atleta di livello, pone questioni di non facile soluzione.

Come si concilia, ad esempio, con le consolidate regole del golf - che pure, in maniera molto atipica, ha creato al proprio interno un settore professionistico - del tennis o dello sci? Oppure con la sottoscrizione di un contratto collettivo che presuppone un «sindacato giocatori» rappresentativo, ma in realtà assente nel maggior numero di discipline sportive potenzialmente professionistiche. Ci troviamo, quindi, di fronte a una legge che, forse, soddisfa le esigenze del calcio, ma appare inidonea a risolvere, per come oggi è formulata, i problemi degli altri sport. E tuttavia sono fino ad oggi falliti i pur numerosi tentativi di modifica.

Questo comporta che fenomeni come il tennis, lo sci, la pallavolo di vertice si trovino a dover essere disciplinati con le stesse regole delle polisportive di base. Possibile che non si possa immaginare un intervento legislativo - memore di quanto il calcio aveva fatto a suo tempo - per attribuire un carattere di «semiprofessionismo» a tali attività?

Le soluzioni potrebbero esserci. In altra fattispecie lavorativa, in cui è stato

chiamato a disciplinare un rapporto «atipico» pur di farlo emergere dal sommerso (le prestazioni occasionali di carattere accessorio) il legislatore ha introdotto rilevanti e condivisibili elementi di semplicità e di garanzia (il voucher) per il lavoratore, che ben potrebbero essere esportabili nel mondo dello sport, anche grazie ai costi contenuti.

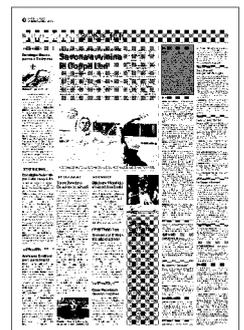
Se non è possibile una riforma profonda della legge 91/1981, si cerchi almeno di intervenire in quella fascia oggi definita di «falso dilettantismo» (un tentativo, purtroppo parziale - di cui ha già riferito *F&M dello Sport* - appare essere il ddl Di Centa, attualmente in discussione in Parlamento). Si eviterà almeno di lasciare la «soluzione» alla magistratura, con tutte le relative conseguenze.

Guido Martinelli



ARCO

GRAN PRIX (gu.l.g.) Due record mondiali, due finali e un terzo posto è per gli azzurri del compound al Grand Prix in corso ad Antalya (Tur). Sabato nella finale maschile ci sarà il match tra Pagni e Boccali. Il trio azzurro compound (Boccali, Greco, Pagni) ha stabilito il nuovo record mondiale in qualifica con 2069 punti. Record mondiale anche per la Tonioli sui 50 metri match round: 693 punti, 2 in più del precedente della Van Natta (Usa). In finale la Longo tirerà con la Loginova (Rus), mentre l'iridata Salvi ha chiuso terza contro la Kuzu (Tur) 136-135. Oggi eliminatorie olimpico. **Uomini:** Galiazzo dai 1/16 e Di Buò dai 1/24. Ai 1/48: Frangilli-Huhtala (Fin), Nespoli-Vengerov (Aze), Mandia-Petrosyan (Arm), Giori-Alpers (Ger). **Donne:** Valeeva e Tonetta dai 1/16. Ai 1/24 Tomasi-Erdyniyeva (Rus), Violi-Folkard (Gbr). Ai 1/48 Sartori-Tsintsadze (Geo).



**LA NOSTRA
INCHIESTA**

**Così
il ciclismo
è caduto
nel baratro**

*La piaga del doping
allontana gli appassionati
e fa scendere il numero
dei professionisti: oggi
sono 200, uno su cinque
non ha la squadra*

Il grido d'allarme (e d'accusa) lanciato dal presidente del Coni Gianni Petrucci nasce da una deriva ciclistica che parte da lontano e sembra non avere fine. Gli ultimi dieci anni, poi, sono un autentico calvario: il ciclismo sembra non uscire da quella spirale perversa che si chiama vittimismo: «Ce l'hanno sempre e soltanto con noi». Eppure l'ostinazione impiegata a vari livelli nel ricorrere al doping non ha riscontri negli altri sport.

ARUFFO, EVANGELISTI e GIARDINI
■ alle pagine 20 e 21

Dopo il monito del presidente del Coni andiamo al cuore del male oscuro di uno sport ancora oggi amatissimo

**Ciclismo
le cifre
del disastro**

Corridori disoccupati,
sponsor in fuga, scandali,
indagini: una vera discesa all'inferno

di Nando Aruffo

ROMA - Il grido d'allarme (e d'accusa) lanciato dal presidente del CONI Gianni Petrucci nasce da una deriva ciclistica che parte da lontano e sembra non avere fine.

Gli ultimi dieci anni, poi, sono un autentico calvario: il ciclismo sembra non uscire da quella spirale perversa che si chiama vittimismo: «Ce l'hanno sempre e soltanto con noi». Eppure l'ostinazione impiegata a vari livelli nel ricorrere al doping non ha riscontri negli altri sport.

Il fenomeno, nato con

l'uso massiccio di prodotti dopanti negli anni Novanta e deflagrato cinque anni fa con l'Operación Puerto (che porta con sé il caso aperto di Alberto Contador) è lontano dall'essere debellato.

GERMANIA - Oltre all'Italia e alla Francia, una nazione a essersi dotata di una legge che fa diventare l'uso e la diffusione del doping un reato penale è la Germania. Il caso del doping di squadra nel team di Jan Ullrich portò all'uscita in massa degli sponsor tedeschi: comin-

ciò l'Adidas, seguì il ritiro degli sponsor che sostenevano le squadre. Rispettate le scadenze contrattuali, uscirono uno dopo l'altro T-mobile, Milram e Gerolsteiner. Le televisioni tedesche Ard e Zdf non trasmetteranno più le dirette del Tour de France a partire dall'anno prossimo, 2012 (per la prossima edizione c'è un contratto che non si può stracciare).

CORRIDORI - Tra i professionisti la punta dell'iceberg, siamo scesi al di sotto delle 200 unità, sfiorate l'anno scorso: all'inizio dell'anno un professioni-

sta su cinque non aveva una squadra. Alcuni, per correre, hanno bisogno dello sponsor personale. Funziona così: tu corridore mi dai 40.000 euro, io te



ne ridò 27.000 lordi come stipendio e uso i rimanenti 13.000 per contributi, esami medici, fondo pensione e, naturalmente, tornaconto personale: mica sono un ente di beneficenza.

ITALIA - Guardando al nostro orticello, sorgono difficoltà a tutti i livelli. La federazione ciclismo è fiera dei suoi oltre 109.000 tesserati - in particolare 14.000 giovanissimi, bimbi che vanno dai 7 ai 12 anni - però è costretta a subire un calo delle cifre di vertice. Le squadre professionistiche che, come i ciclisti, rispondono all'Uci (Unione Ciclistica Internazionale) incontrano difficoltà economiche sempre crescenti. Nel 2005, primo anno di vita del Pro Tour (la Champions League del ciclismo), avevamo quattro squadre italiane su 22; l'anno seguente sparì la prima, dal 2008 ne abbiamo due: la Liquigas e quella Lampre oggi nella bufera.

INTERVALLO - La Liquigas di oggi, rientrata nel ciclismo nel 2005, è la stessa società uscita nel 2001 proprio per gli scandali innescati dal doping. Non

se la passano meglio le società di seconda fascia, quelle con licenza Professional, alcune delle quali tentano di aggirare le normative fiscali italiane andando a registrare le società di gestione sportiva all'estero: abbandonata la Svizzera, ora i Paesi più gettonati sono l'Irlanda e l'Est d'Europa: dall'Ungheria alla Polonia.

FANINI - Un caso a sé stante è, da sempre, Ivano Fanini, che va ad affiliare all'estero (negli ultimi anni in Ucraina) le sue squadre. In polemica con le strutture federali dal 1996, l'anno del fallito blitz dei carabinieri che aspettavano al porto di Brindisi l'arrivo di una nave proveniente dalla Grecia con la carovana del Giro d'Italia convinti di trovare prodotti dopanti (ma in virtù di una soffiata non trovarono nulla).

OGGI - Renato Di Rocco, presidente della federazione ciclismo, ha indetto in due giorni gli stati generali del ciclismo: ci aspettiamo un vero gesto «dirompente» come chiesto l'altroieri dal presidente del Coni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

175 professionisti nel 2011

Nel 2009 l'Italia aveva 184 corridori professionisti; nel 2010 erano saliti a 197; ora sono scesi a 175: equivalgono a una disoccupazione del 21% (8,7% il tasso globale)

20 neopro' quest'anno

2 neo-professionisti in società World Tour; 18 nelle Professional; negli ultimi 9 anni mai stati così pochi. E tra questi ci sono passaggi favoriti dagli sponsor, non dai risultati

62 decisioni sul doping

La Commissione Disciplinare nazionale della FCI ha esaminato 62 casi di doping dal 28 luglio 2005 a fine 2010: 17 nel 2005; 9 nel 2006; 16 nel 2007; 2 nel 2008; 6 nel 2009; 12 nel 2010

65 corridori italiani positivi dal 2000

L'Italia vanta in campo ciclistico un triste primato. Dal 2000 sono stati fermati 65 corridori dopo aver accertato positività nel doping. Al secondo posto la Spagna con 53

2008 Giro del Lazio ultima edizione

L'ultima edizione del Giro del Lazio risale al 2008: vinse Francesco Masciarelli che batté Filippo Pozzato e Danilo Di Luca; arrivo nobile. Non si disputa per difficoltà finanziarie

12 tutte le Procure al lavoro sul doping

12 le Procure della Repubblica al lavoro su casi di doping: Bergamo, Brescia, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Padova, Perugia, Pescara, Roma, Sassari e Trento

2 anni senza vincere una "classica"

Risale al 22 aprile 2009 l'ultima vittoria italiana in una grande classica: è la Freccia Vallone vinta da Rebellin. La squalifica per doping all'Olimpiade non gli cancellò quella vittoria

1 medaglia olimpica tolta agli azzurri

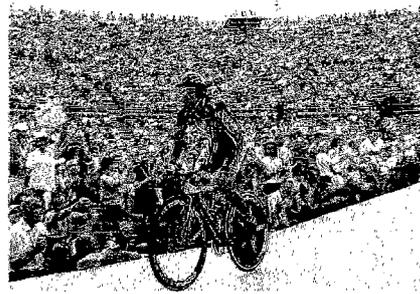
Davide Rebellin vanta il primato d'essere l'unico azzurro vincitore di una medaglia trovata positivo all'Olimpiade di Pechino 2008. Ha dovuto restituire l'argento vinto nella prova in linea

oggi



I dati che raccontano
il crollo di credibilità
non soltanto in Italia

domani



Eppure la passione
popolare resta intatta
Non andava tradita

sabato



In cerca di risposte
Come far rinascere
la speranza nel futuro



di **Alessandra Giardini**

Abbiamo fatto cinque domande a chi il ciclismo lo vive ogni giorno da vicino: come lavoro, come missione, anche come passione. Dal presidente federale Renato Di Rocco, che dopo le parole di Petrucci ha convocato per oggi a Milano gli «Stati Generali» di questo sport, a Paolo Bettini, prima grande campione e adesso ct azzurro, che parlando dei tanti controlli e della reperibilità richiesta agli atleti arriva a dire che «il corridore oggi è un

delinquente in libertà condizionata, senza più vita privata». Un altro grande campione del passato, Gianni Bugno, parla anche nella sua veste ufficiale di numero uno dell'Associazione internazionale dei corridori. Abbiamo dato la parola anche ad Angelo Zomegnan, direttore del Giro d'Italia, che insiste sull'equazione trasparenza uguale pulizia uguale credibilità. E abbiamo lasciato la chiusura a Francesco Guidolin, allenatore di calcio che il ciclismo lo ha scelto come passione di vita e compagno di avventure.





DI ROCCO



BETTINI

1 Il ciclismo è malato come sembra?

Sicuramente lo è, inutile negarlo, anche se la diagnosi di cura importante è iniziata. Passa da un percorso culturale, da un ricondizionamento delle abitudini: fare vita da atleta vuol dire non ricorrere ai farmaci, anche leciti.

Non più di altre realtà. Certo, il ciclismo ha i suoi bei problemi, gente che sbaglia poi ci sarà sempre. Però i controlli sono all'avanguardia e i corridori hanno avuto il coraggio di dire basta.

2 Perché ci si dopa nonostante le leggi?

Probabilmente è il modello della società a condizionarci, l'affermazione di alcuni stereotipi (il lusso, il guadagno facile, la comunicazione sbagliata): ai ragazzi arrivano input deviati, è un problema di cultura

Il doping esiste come esiste la droga nella società civile. C'è chi bara perché c'è sempre qualcuno che fa il furbo. E' un problema sociale: c'è chi riesce a superarlo col proprio equilibrio, chi no.

3 Cosa pensa dell'ipotesi di liberalizzare il doping?

Non è una soluzione praticabile, assolutamente no. Come si può pensare di liberalizzare una piaga? Piuttosto è necessario uniformare le regole, in tutte le discipline, e tutti i sistemi di controllo.

La prendo come una provocazione. E' un'ipotesi che non serve a nessuno. Il comportamento dei corridori dipende dalla loro stabilità, dalla forza fisica e morale. L'impressione è che ora il fenomeno sia ridotto.

4 I corridori sono vittime del doping o colpevoli?

I corridori sono vittime consapevoli. Si trovano all'interno di un sistema di pressioni, però poi sono loro che decidono di farlo, di accettare il compromesso. Questo nello sport in genere, ma io guardo in casa mia.

I corridori sono vittime consapevoli. Consapevoli perché non c'è nessuno che ti viene a dopare, sai cosa stai facendo. Vittime perché il doping è un business enorme, a volte basta una conoscenza sbagliata.

5 Quali rimedi propone per sconfiggere il problema?

Ci stiamo lavorando. Servono figure professionali qualificate e certificate. Poi l'informazione degli atleti, che devono sempre conoscere le alternative lecite. Ci vogliono anni per cambiare una cultura.

Stiamo parlando di un problema più grosso di noi. Come mai il sabato sera ci sono ragazzi che si sballano in discoteca? Bisogna cominciare dalla base, dalla famiglia, dagli educatori, dai primi dirigenti sportivi.

1 Il ciclismo è malato come sembra?



BUGNO

Il ciclismo sta lavorando da tempo sul problema. Io non voglio rispondere al presidente del Coni, ma se io fossi in lui mi preoccuperei di uno sport in cui i controlli non danno mai un positivo, non del contrario.



ZOMEGNAN

Malato è malato, questo è evidente. Ma più che le denunce mi interessano le soluzioni. Quello che ha detto Petrucci è sacrosanto. Io passo la metà dell'anno a costruire il Giro, l'altra metà a proteggerlo.



GUIDOLIN

Non lo posso dire, non per conoscenza diretta. So, da quanto mi dicono, e non parlo di corridori, che è stato fatto uno sforzo notevole e che c'è un'altissima percentuale di atleti a posto. Ma c'è ancora chi non rispetta le regole.

2 Perché ci si dopa nonostante le leggi?

3 Cosa pensa dell'ipotesi di liberalizzare il doping?

E' un malcostume, una questione di cultura sbagliata che bisogna assolutamente sradicare. Sono colpevoli i corridori, ma anche chi c'è dietro. Negli anni gli atleti sono cambiati, l'ambiente invece è sempre quello.

Perché nella vita funziona così: ci sarà sempre un guardiacaccia che va alla ricerca del bracconiere, e sempre un bracconiere inseguito dal guardiacaccia. E' un fatto culturale, sociale direi, su cui bisogna lavorare.

E' un discorso di educazione e di cultura. L'educazione al rispetto delle regole deve cominciare dai genitori e dai primi allenatori. Chi si dopa bara, non rispetta né gli avversari né se stesso: il contrario di quanto insegna lo sport.

4 I corridori sono vittime del doping o colpevoli?

E' un'idea del tutto assurda. Come si fa a proporre seriamente una cosa del genere? Non stiamo mica parlando di animali, ma di uomini. E poi il ciclismo cosa sarebbe? La terra di nessuno?

C'è una regola nella carta costituzionale dello sportivo che vieta qualsiasi sostanza non prodotta naturalmente dal tuo corpo. Finché c'è questa regola, la liberalizzazione è un discorso campato in aria.

E' una cosa da non fare mai, non scherziamo. Piuttosto bisogna moltiplicare ancora di più i controlli, e parlo di tutti gli sport. Bisogna che le istituzioni siano molto presenti e che ci sia l'uniformità di giudizio, non può esserci il caos.

5 Quali rimedi propone per sconfiggere il problema?

I corridori sono tutti maggiorenni e vaccinati, se si dopano decidono loro di farlo. Certo, magari dietro di loro c'è qualcuno che gli dice di fare così, ed è quello che va stanato ed eliminato.

Non sono solo e sempre vittime. Ci sono i faccendieri? I diavoli? Vero, ma poi l'ago in vena se lo mette il corridore. Dov'è il confine fra alibi e malafede? Noi organizzatori, che investiamo milioni, siamo senz'altro vittime.

Tutte e due le cose. Vittime, perché mancano la cultura e l'educazione che consentano di affrontare la situazione con equilibrio. Colpevoli, perché ci sono sempre quelli che, pur di arrivare, sono disposti a percorrere qualsiasi strada.

Non riusciremo mai a fermarlo. Ma dobbiamo lottare, ridurre i casi, ridimensionare il fenomeno. Sradicarlo è impossibile. Ci sarà sempre un idiota che cede. Ma le pene devono essere certe, e severissime.

Fermarsi non è una soluzione. Ti fermi quando non sai dove andare. Bisogna sensibilizzare i giovani, prevenire, setacciare le categorie minori, implementare il passaporto biologico, stabilire pene adeguate.

Bisogna cominciare dalla base: tanti genitori spingono i figli verso strade sbagliate. Poi ci sono allenatori e direttori sportivi che non hanno sufficiente preparazione per far crescere nei ragazzi una passione, vera, come quella della bicicletta.